

In cammino verso la Veglia Pasquale (4)  
**Risorti con Cristo nel Battesimo**

di Tiziano Torresi

*Proseguono le considerazioni sul senso liturgico della Veglia Pasquale. Oggi suggerisco qualche motivo di riflessione sulla terza parte: la Liturgia Battesimale.*

(segue)

Il terzo momento della grande Veglia Pasquale è la liturgia battesimale. Con essa giunge davvero all'epilogo e trova il suo senso più pieno il cammino spirituale della Quaresima, quaranta giorni iniziati con l'imposizione delle ceneri sul capo e conclusi con l'aspersione dell'acqua battesimale in questa notte di luce. E tutta la Chiesa dopo i giorni di digiuno, stringendosi attorno a quanti, proprio stanotte, rinascono alla vita ricevendo il sacramento del Battesimo, si riveste della sua identità più autentica, si veste veramente di Cristo, si conforma in maniera perfetta a Lui.

Per meditare sull'importanza di questo momento ci sono utili la storia del rito e la parola che San Paolo ci ha regalato al termine della liturgia della Parola.

Lo stupendo, complesso rituale della Veglia è andato lentamente arricchendosi nei secoli, ma quasi subito vi è comparso l'elemento della celebrazione battesimale. Abbiamo conferma che già nel IV secolo la notte di Pasqua era la grande notte del Battesimo. Agostino così predicava ai neofiti della Veglia: «Consideratevi come popolo liberato dall'Egitto, da una dura schiavitù, quando su di voi dominava l'iniquità. Fate anche conto d'aver attraversato il Mar Rosso mediante il battesimo suggellato dalla croce sanguinante di Cristo. Come nemici che vi inseguivano alle spalle considerate i peccati passati: i quali, come perirono gli Egiziani mentre il popolo di Dio attraversava il mare, così sono stati distrutti nel momento del vostro battesimo. D'ora in poi aspirate, come a una terra promessa, al regno dei cieli a cui siete stati chiamati; e riguardo alla presente vita terrena, consideratela un deserto in cui dovete camminare, e resistete con vigilanza alle tentazioni».

La stessa Quaresima ha trovato origine e sempre corrisposto alla preparazione immediata dei catecumeni alla Veglia nella quale sarebbero stati battezzati. La Veglia dunque è frutto e ragione stessa di questo tempo di preparazione e di conversione sia per i catecumeni che per i penitenti: davvero rinasce la scelta di quanti preferiscono invece evitare la celebrazione dei battesimi proprio in questa notte! La comunità cristiana ha infatti subito compreso che la Pasqua, l'esodo, il *transitus* dalla morte alla vita trova nel Battesimo la sua figura più alta e più vera quale immersione totale nella morte di Cristo e passaggio con Lui ad una vita nuova. È quanto afferma San Paolo nell'epistola che completa la lunga "catechesi battesimale" delle letture di questa santissima notte: «Siamo dunque stati sepolti con Lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua. Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui affinché il corpo del peccato fosse annullato e noi non serviamo più al peccato; infatti colui che è morto è libero dal peccato. Ora, se siamo morti con Cristo, crediamo pure che vivremo con lui, sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (*Rm* 6, 4-8). L'uomo *muore* al peccato sulla croce del Figlio di Dio, ma *vive* per Dio dal giorno in cui Cristo regna presso il Padre: questo passaggio avviene nell'esistenza di ogni credente grazie al sacramento pasquale del Battesimo, pegno della vita eterna di cui diventiamo partecipi. Tutta la vita del credente è così intimamente unita alla Pasqua di Gesù. Sepolti con Lui, inghiottiti dalle acque della purificazione e poi risorti, nuove creature tornate alle nostre origini da quel fonte, scaturigine di vita: ecco dunque l'altra tappa essenziale per la nostra fede che la Veglia Pasquale ci fa vivere.

Il popolo chiamato da Dio alla libertà, deve passare stanotte attraverso un'acqua che distrugge e rigenera. Lo fa anzitutto invocando la protezione dei Santi con le Litanie che congiungono la Chiesa

pellegrina sulla terra, come sempre avviene nei momenti più solenni ed importanti della comunità ecclesiale, all'assemblea celeste che l'*Exultet* ha invitato al giubilo e che vive la Pasqua eterna. Poi, dopo aver ricordato come Dio abbia preparato sin dai primordi l'acqua ad essere immagine del Battesimo, la preghiera invoca la potenza dello Spirito nell'acqua del fonte in cui viene immerso il cero pasquale acceso: «Ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa e fa scaturire per la Chiesa la sorgente del Battesimo. Infondi in questa acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio, perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura».

In quell'acqua, fecondata dallo Spirito, la Chiesa genera il popolo dei figli di Dio: un popolo di santi e di profeti, un popolo sacerdotale e regale che appartiene al Signore e che stanotte, in ogni chiesa particolare, è illuminato dal Risorto e risplende anch'esso nell'abito senza macchia consegnato nel Battesimo e cucito nella esistenza di ciascuno. Rinnovando le promesse di quel giorno il credente riafferma la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti, afferma di essere creatura nuova, risorta con Cristo nel Battesimo, aspersa dall'acqua fresca della vita: «La grande esplosione della risurrezione ci ha afferrati nel Battesimo per attrarci. Così siamo associati ad una nuova dimensione della vita nella quale, in mezzo alle tribolazioni del nostro tempo, siamo già in qualche modo introdotti. Vivere la propria vita come un continuo entrare in questo spazio aperto: è questo il significato dell'essere battezzato, dell'essere cristiano. È questa la gioia della Veglia pasquale. La risurrezione non è passata, la risurrezione ci ha raggiunti ed afferrati. Ad essa, cioè al Signore risorto, ci aggrappiamo e sappiamo che Lui ci tiene saldamente anche quando le nostre mani si indeboliscono. *Io, ma non più io*: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo» (Benedetto XVI).

(continua)